

Pacchetto giustizia la riforma allo studio in sei mosse chiave

Il compromesso difficile tra i partiti: mettere insieme garanzie, effettività delle pene, efficienza del sistema

Prescrizione

Si allungano i tempi per maturarla

Cambiano le regole sulla corruzione. Il governo presenterà presto le sue proposte in tema di prevenzione e di repressione a cui stanno lavorando i ministri Patroni Griffi e Severino: ci sarà più trasparenza nei processi decisionali in materia di appalti pubblici, rotazione obbligatoria negli incarichi per i dirigenti, ma s'innalzeranno anche le pene. Di conseguenza s'allungheranno anche i tempi della prescrizione, venendo incontro alle richieste dell'Ocse che aveva bacchettato l'Italia per l'inefficienza del nostro sistema penale. Tra le varie ipotesi c'è una idea-choc. Il dipendente pubblico che venga a conoscenza di una corruzione e che aiuti gli investigatori avrà garanzia di anonimato e potrà essere premiato con una quota dei soldi recuperati al termine del processo. Raggiunto l'accordo, tutti possono dirsi contenti. L'Alfano che rivendica: «Ho firmato io il ddl, figurarsi se potevo essere contrario». Oppure il Bersani del «ci siamo detti di andare avanti». «C'è una forte presa di coscienza - spiega il senso dell'intesa la ministra dell'Interno, Annamaria Cancellieri - da parte dei partiti e da tutta la società civile. Occorre un cambio di marcia, un segnale importante perché la gente lo vuole e non ne può più».

Corruzione

In arrivo anche quella tra privati

Per combattere la piaga della corruzione, ci sono alcuni nuovi reati in arrivo. Uno sarà la «corruzione tra privati». Finora la corruzione riguardava un accordo illecito tra un funzionario pubblico e un privato cittadino. Il funzionario pubblico si «vendeva» una firma, il corruttore pagava la mazzetta per avere un trattamento di favore. In futuro, anche l'accordo tra un manager e un subappaltatore, per dire, qualora ci siano mazzette sottobanco, sarà considerato reato.



La ministra Paola Severino da tempo ne parla e ha dovuto convincere il Pdl che questo nuovo reato era necessario perché si tratta di tutelare un bene importante quale è la libera concorrenza. Ovviamente sarà da vedere come il futuro reato verrà articolato. Il governo non vuole certo inserire nel codice una versione troppo estesa. Non si può pensare che rischi una condanna per «corruzione tra privati» il portiere d'albergo che suggerisce ai clienti un ristorante della zona e poi riceve dal ristoratore una qualche forma di ringraziamento, tipo la cena gratis. Sulla falsariga della corruzione attuale, sarà indispensabile che uno dei due soggetti abbia una posizione apicale e che pieghi il s.o. incarico, ricavandone soldi o altre utilità, per favorire una decisione che danneggia la sua società.

Responsabilità delle toghe

Il risarcimento chiesto allo Stato, non al giudice

Ta responsabilità civile dei giudici è un



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

L tema incandescente. I partiti regolarmente litigano quando ne parlano. Si trasformano immediatamente in partigiani. Eppure Alfano e Bersani sono usciti cinguettando dal vertice di palazzo Chigi. Una volta di più, è la ministra Paola Severino che dovrà trovare la quadratura. L'accordo generale è che occorre una «soluzione equilibrata». Il sottinteso è che l'attuale formulazione, così come proposta dal leghista Pini e votata alla Camera un mese fa,



non è affatto equilibrata. Il governo è orientato a ripristinare il meccanismo indiretto: il cittadino che si considera vittima di un errore giudiziario potrà chiedere un risarcimento allo Stato;

sarà poi lo Stato a rivalersi eventualmente sul giudice. A grandi linee, è il meccanismo attuale per come lo aveva inventato l'allora ministro **Ciriaco De Mita**. Ma è ormai pacifico che il meccanismo non funziona. «E poi non si può cancellare con un schiocco di dita il voto della Camera», spiegano al ministero della Giustizia. I magistrati avvertono che il pericolo non è del tutto scampato e diranno le loro ragioni martedì prossimo, in un'audizione autorizzata da Schifani.

Articolo 18

Distinguere licenziamenti discriminatori o motivati

Lo slogan è suggestivo: va velocizzato il processo sulle cause di lavoro. E infatti sono tutti d'accordo. Figurarsi. E in effetti è uno scandalo che le cause davanti al giudice del lavoro durino anni. Oltretutto un tempo queste cause potevano essere avviate senza grande spesa e invece uno degli ultimi decreti di Tremonti aveva innalzato alle stelle il cosiddetto «contributo di giustizia», che è una tassa preliminare che si paga per avviare una causa civile. Per sbloccare la trattativa sull'articolo 18, però,



il governo ha gettato questa carta sul tavolo: non solo dare al giudice del lavoro la competenza di stabilire se un licenziamento è discriminatorio (e quindi sempre vietato) oppure motivato per ragioni economiche (e quindi possibile). Come velocizzare questo processo, però, non è ancora chiaro. Il governo ha già deciso di rafforzare gli organici delle sezioni speciali dedicate alle imprese. Ma già il Consiglio nazionale forense avverte: «Ogni rapporto di lavoro diventerebbe più conflittuale. Il lavoratore, maggiormente esposto a possibili arbitri. Affidare poi al giudice la scelta tra reintegro e risarcimento è inaccettabile».

Concussione

Sulla riscrittura il macigno Berlusconi

L'Europa ce lo chiede. L'Ocse, pure. Il reato di concussione è una singolarità del codice penale italiano e se vogliamo armonizzare la nostra legislazione con quella dei Paesi Ue, e favorire anche così gli investimenti in Italia, dobbiamo cancellare il reato stesso. C'è anche questa riscrittura della concussione, nell'accordo tra i partiti e il governo. Il che non significa



impunità per i concussori. Tra le ipotesi allo studio c'è una riscrittura dei reati di corruzione e di estorsione per ricomprendere quelle condotte che finora erano catalogate come concussione.

C'è però un imputato eccellente, Berlusconi Silvio, che in questo momento è sotto processo per concussione a Milano (il caso Ruby) e che potrebbe essere molto interessato all'esito di questa riscrittura dei reati. L'ex premier è accusato di avere concusso i dirigenti della questura di Milano con la sola forza del suo incarico. I tecnici del diritto dei vari partiti sono settimane che s'interrogano su quale potrebbe essere la ricaduta pratica a Milano per una decisione del genere in Parlamento. Pd e Idv, nel dubbio di fare un favore a Berlusconi, la settimana scorsa hanno ritirato alcuni loro emendamenti che abolivano la concussione.

Intercettazioni

Cautela e misure soft su editori e cronisti

Anche sulle intercettazioni, qualcosa sta per cambiare. Sono anni che il Parlamento si dilania per modificare la legislazione senza costrutto. Ci provò il ministro Mastella ai tempi del centrosinistra. Ci ha provato Alfano (e Ghedini) ai tempi del centrodestra. Ora entra in campo la Severino, che forse non sarà entusiasta dell'incombenza, ma è questo uno dei cardini dell'accordo tra i partiti. Troppo presto per entrare nei



dettagli, si sa solo che il governo non ha alcuna intenzione di infilarsi nelle polemiche sul «bavaglio» e quindi ci saranno misure molto soft su editori e giornalisti. Piuttosto si ripartirà dal ddl Mastella che era stato votato a larga maggioranza da un ramo del Parlamento nel 2008 e dal ddl Alfano che anch'esso è stato votato da un ramo del Parlamento, arenatosi sull'accordo Bongiorno-Alfano che non piaceva a Berlusconi. Unendo i due testi, la Severino è intenzionata a procedere con somma cautela. Partirà

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

dai punti condivisi. E sul resto si vedrà.
Giornalisti, avvocati e magistrati
hanno già alzato le antenne. Il
sindacato dei giornalisti: «No a patti
che limitino l'informazione». Il
Consiglio nazionale forense:
«Stralciare quello che non è rilevante e
niente processi in tv». Cosimo Ferri a
nome della corrente Magistratura
Indipendente: «Bene evitare fughe di
notizie, dannose per le indagini, e
lesive di diritti».